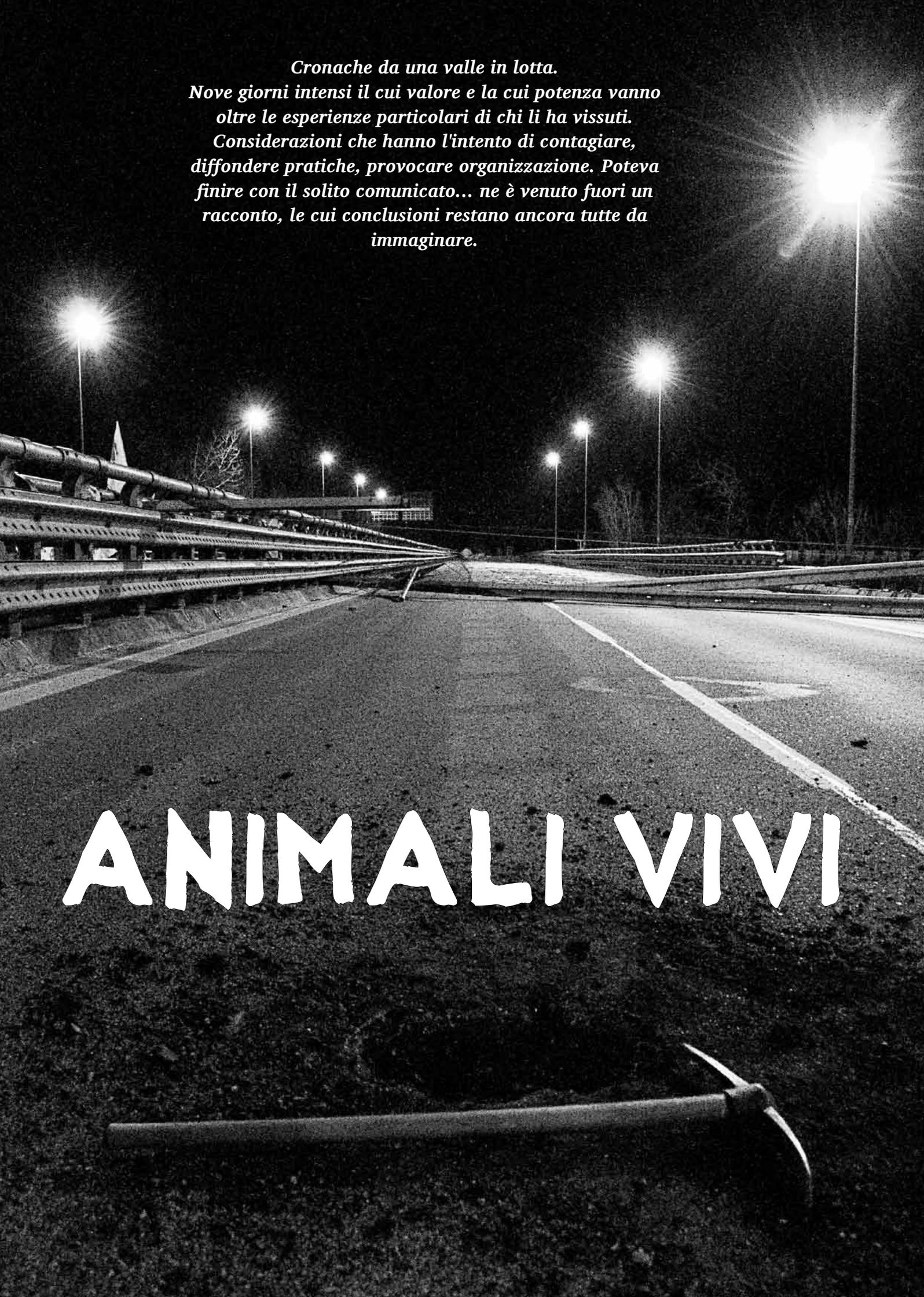


*Cronache da una valle in lotta.  
Nove giorni intensi il cui valore e la cui potenza vanno  
oltre le esperienze particolari di chi li ha vissuti.  
Considerazioni che hanno l'intento di contagiare,  
diffondere pratiche, provocare organizzazione. Poteva  
finire con il solito comunicato... ne è venuto fuori un  
racconto, le cui conclusioni restano ancora tutte da  
immaginare.*

**ANIMALI VIVI**



**Sabato 25 febbraio**

## ***Fuori la sbirraglia dalla valle!***

Uno dei cortei più grandi della lotta NoTav è appena finito. La repressione che ha colpito numerose persone il 26 gennaio scorso, non ha raggiunto il suo scopo. Le false divisioni non trovano rifugio in valle e la battaglia si fa più forte stringendosi attorno a chi è stato colpito da misure restrittive. Terminata la lunga passeggiata si va a Venaus per cercare di capire come si andrà avanti nei prossimi giorni. Sui giornali si annuncia un imminente allargamento del "cantiere" che dovrebbe comprendere anche l'ultimo presidio dentro il territorio interessato dagli scavi preliminari, la baita Clarea.

Durante il tragitto, appollaiati dietro una curva come avvoltoi, due macchine dei carabinieri hanno la pretesa di fare un posto di blocco. Ci si stupisce subito di questo atteggiamento, pensando all'ennesima provocazione.

Dopo una mezz'ora arriva l'allarme. Il posto di blocco ha fermato una compagna che ha il foglio di via dalla valle. Subito si pensa a come reagire, i riflessi sembrano davvero buoni e in pochi minuti ci si muove con più macchine per andare a proteggere la nostra compagna. Si parte e si torna insieme. Quello che nasce come uno slogan mostra ora la sua estrema concretezza.

In breve tempo si arriva sul posto. La strada è letteralmente invasa da macchine e i carabinieri sono spaesati da tanta capacità di reazione. Subito si cerca di imporre la restituzione dei documenti senza nessun tipo di timidezza. Gli uomini in divisa si rendono immediatamente conto che la situazione è troppo sbilanciata per abbozzare una risposta. Chiamano nervosamente i loro superiori e quasi all'istante restituiscono i documenti alla compagna. Ma non basta, se ne devono andare! La determinazione dei presenti è tanta, gli sbirri non hanno scelta e con la coda fra le gambe, abbozzando ridicole scuse, rientrano nelle loro macchine dileguandosi. Le facce tese si trasformano piano piano in sorrisi e la consapevolezza di essere stati una forza riempie di euforia.

La fiducia, la solidarietà e la complicità nella lotta sono armi che i NoTav non smettono mai di praticare. Una volta ancora: si parte e si torna insieme!

**Domenica 26 febbraio**

## ***Invito ad un matrimonio***

Le voci su un'azione nel pomeriggio si susseguono. Al di là di passeggiate più o meno utili, in tanti vogliono mettersi in gioco per dare il proprio contributo reale a questa lotta. Si decide di aprire un casello per permettere alle persone di passare senza pagare

il pedaggio dell'autostrada. L'azione diretta vuole danneggiare la società che gestisce l'autostrada. La SITAF, non solo permette ogni giorno alle forze di occupazione di muoversi come meglio credono fra il cantiere, Torino e Bardonecchia, ma ha anche svenduto i suoi terreni alle ditte che dovranno cominciare gli scavi. Questi terreni sono gli stessi su cui verranno depositati i detriti che risulteranno dai lavori del tunnel, come l'amianto e l'uranio.

Quando la spontaneità sposa l'organizzazione, il salto di qualità è significativo. La fiducia tra le persone è altrettanto fondamentale e delicata ma, soprattutto in questi giorni, sembra solida. Il dato forse più evidente è la rottura con processi decisionali burocratizzati, che prevederebbero discussioni infinite per decidere anche la più piccola azione. Qui no, perché la voglia di agire e la chiara percezione del momento arricchisce il valore stesso dell'orizzontalità, superando vecchi automatismi e false questioni di principio. La proposta è semplice e condivisa, e l'azione è caratterizzata da gruppi di affinità che rafforzano così le amicizie animando nuove relazioni.

L'idea del mordi e fuggi, che sarà ripresa nei giorni seguenti, evidenzia la lentezza e la macchinosità delle forze dell'ordine di fronte all'immaginazione e alla determinazione. Un sentiero appena tracciato ha bisogno del cammino continuo per rimanere tale.



Parte un lunghissimo serpentone di macchine, clacson che suonano, coccarde colorate, le auto di passaggio salutano gli sposini, sembra di essere in festa... proprio un bel matrimonio!

Il casello è quello di Avigliana. Si sale velocemente sull'autostrada con decine di bandiere, striscioni e volantini per spiegare agli automobilisti perché oggi il pedaggio non si paga. Come prima cosa vengono oscurate le telecamere, strumenti fondamentali della società del controllo, sia per autodifesa che per tutelare chi passa gratuitamente. Le sbarre vengono alzate e finalmente le macchine scorrono.

L'azione dura in tutto un'oretta, centinaia di automobili passano per il casello, qualcuna strombazzando, qualcuna impaurita dall'orda di persone mascherate. Un chiaro esempio di come un sabotaggio possa non solo interrompere la normale circolazione, ma anche avere una diretta potenza comunicativa.

**Lunedì 27 febbraio**

### ***Scosse di rabbia***

Nonostante il sole che scalda la valle la mattina di lunedì non promette nulla di buono. Inizia l'allargamento del cantiere-caserma e il conseguente sgombero della baita NoTav in Clarea. In diretta da Radio Blackout si sentono forti e chiare le parole di Luca: "non costringetemi a salire più in alto...". Non un gesto disperato ma la ferma volontà di resistere con ogni mezzo al folle progetto del Tav. Poi un pugno chiuso e il volo sulle rocce sottostanti.

Si teme il peggio. I minuti scorrono veloci e l'ambulanza tarda ad arrivare. I lavori nel cantiere non si fermano. Si sentono urla, rabbia e lacrime. Dopo una lunga attesa Luca viene trasportato all'ospedale di Torino. Le sue condizioni sono gravissime e la responsabilità di tutto questo non può non ricadere sulla scellerata gestione della situazione da parte della polizia.

Si aspetta un appuntamento che non tarda ad arrivare: assemblea alle ore 12 a Bussoleno, svincolo dell'autostrada di Chianocco. I volti dei presenti sono segnati dalla rabbia e da infinite altre emozioni. Il pensiero che Luca non ce la possa fare rimbalza in silenzio nelle teste e nel cuore dei presenti. I legami costruiti in questi anni dimostrano ora tutta la loro solidità.

La decisione è all'altezza della situazione: occupare ad oltranza l'autostrada. Le lotte vivono di accelerazioni e brusche frenate ed ora è decisamente il momento di spingere sull'acceleratore. Contemporaneamente si bloccano anche le due statali. Oggi la valle deve paralizzarsi.

L'allargamento del cantiere e la perdita della baita portano la lotta su un nuovo terreno. Si torna in bassa valle. E se il potere è effettivamente logistico, ovvero

diluito nei flussi di merce e di persone, il cantiere perde finalmente la sua centralità. Le possibilità si moltiplicano. Vie di comunicazione, linee ferroviarie e aziende complici, diventano gli obiettivi che possono permettere alla lotta un deciso salto di qualità che risulta sin da subito riproducibile.

Una cinquantina di NoTav si riversano sull'autostrada. Vengono bloccati i primi tir, e velocemente si raccoglie materiale per innalzare le prime rudimentali barricate. Nel frattempo i numeri aumentano e l'immaginazione comincia a carburare. Ogni oggetto perde la sua connotazione originaria per diventare altro e i comportamenti più radicali cominciano a contaminare quelli più timorosi. Arrivano cavi d'acciaio, balle di fieno, pneumatici, attrezzi da lavoro e l'autostrada si riempie di vita.

Per cinque ore nessuno si ferma un attimo e le idee rimbalzano da una carreggiata all'altra. Nel frattempo le barricate vengono spostate e rimontate, esercizio continuo di una scienza che è ancora tutta da imparare. Le mani cominciano a diventare più scure e finalmente qualche sorriso arriva a distendere la rabbia e la tensione accumulata durante la mattina.

Le condizioni di Luca sembrano migliorare, non è ancora fuori pericolo ma le speranze aumentano. Alle sette c'è di nuovo assemblea, e nonostante la presenza di stampa e televisione si parla chiaro: quello che è successo oggi non fermerà la lotta, anzi gli darà forza.

La temperatura scende e si comincia ad organizzare la notte. Arriva la legna e si accendono i primi fuochi. Fuochi che bruceranno fino al mattino e che nella notte si muoveranno fino a Salbertrand, in alta valle. L'idea è quella di rallentare il cambio turno degli sbirri, continuando ad affinare la pratica del blocco. Farsi trovare dove meno se lo aspettano. La tattica è quella del morde e fuggi. Grazie alle vedette lo scontro sarà volutamente evitato e solo una stampa complice potrà inventarsi una cosa come la "battaglia di Salbertrand".

Attaccare i flussi può dunque produrre una sorta di vantaggio strategico. Mettere in campo una sistematica guerriglia logistica rende invisibili e precisi, aprendo così quegli spazi insurrezionali che irrompono nel quotidiano.

**Martedì 28 febbraio**

### ***Giocare a dadi***

Con tutta la calma del caso, quasi a mezzogiorno, lo spazio occupato il giorno precedente, sotto le ruote di una quantità spropositata di blindati, torna autostrada. Il tentativo è quello di restituire la situazione alla normalità, con le barricate spazzate via dalle ruspe, e le persone limitate sulle rampe di accesso dai cordoni della celere.

Tuttavia, dopo una certa *impasse*, i veicoli delle truppe occupanti si dirigono indietro verso Avigliana e avanti verso la caserma della Clarea, lasciando l'autostrada sgombera. Ne segue una sorta di *flash-back*: si torna sulle quattro corsie delle due carreggiate a costruire nuove barricate. Ma qualcosa comunque era successo, non si torna mai indietro senza fare un passo in avanti.

Il secondo giorno si è riusciti a superare quella attitudine non violenta, a volte minimizzata nelle analisi, che ha spesso bisogno di un'attacco per trasformarsi in pratica offensiva. Così i sassi che il primo giorno erano stati lasciati riposare nelle aiuole, oggi finalmente ritrovano il loro proprio uso. Le barricate cominciano a trasformarsi da semplici ostacoli a effettive posizioni da difendere. La loro architettura si fa più raffinata e la loro aggressività si manifesta in composizioni materiali davvero entusiasmanti.

Piano piano si fa largo tra gli occupanti dell'autostrada, l'idea che oltre a costruire barricate volte a bloccare la viabilità, si possano ulteriormente attaccare i profitti di SITAF, avendo un bel pezzo di autostrada da devastare. Su questo, è importante segnalare il ruolo giocato da intuizioni estemporanee, che regalano immagini di un'ironia violenta, come la cartolina di due alberelli piantati nel bel mezzo della carreggiata, in un'aiuola aperta nel catrame a picconate, o quella di metri di guard-rail smontati e rimontati a piacimento, come in un *meccano* gigante. In tutto ciò ci si rende conto quasi improvvisamente che i mattoni, le lamiere, il fieno e i copertoni ammassati sulle carreggiate, più che delimitare qualche chilometro di strada inagibile, marciano una rottura significativa in un terribile pezzetto di quotidianità.

L'autostrada, il dispositivo per eccellenza, dove la vita non avviene ma semplicemente passa, diventa per un lasso di tempo difficile da riportare nell'ordine delle ore, un luogo in cui si succedono incontri e si immaginano complicità. Sull'asfalto steso per ordinare diversi palcoscenici della normalità irrompono altre connessioni, sguardi che hanno continuato a brillare nei pezzi dei catarifrangenti spaccati, ben oltre il giorno dello sgombero.

L'incredibile immediatezza con cui un cartello stradale diventa uno scudo mostra l'esorbitante numero delle possibilità che si diramano intorno a noi, ogni giorno, in ogni posto. Se un limite di velocità diventa un'accelerata sovversiva, cosa nasconde una città totalmente meccanizzata e incastrata nel suo ordine?

Se ci rendiamo conto di poter trasformare ogni via, non possiamo ignorare che le vie del signore sono infinite...

## Mercoledì 29 febbraio *Spettacolo a luci spente*

Due giorni di occupazione dell'autostrada sono passati lasciando più di un segno. *Abitare* l'autostrada ha significato sovvertirne il suo normale uso, rovesciarlo, abituarci al fatto che si doveva e si poteva stare lì. Senza volerlo l'asfalto era divenuto una sorta



di luogo familiare, vissuto. I primi gas sparati sullo svincolo non erano che la prefigurazione di quello che poi è realmente accaduto: lacrimogeni nelle case, vetrine di bar distrutte, caccia all'uomo per le strade di Bussoleno.

Lo sgombero è stato un affare durato a lungo, tra l'arrivo dei blindati e le cariche passano diverse ore. È interessante notare la dialettica stabilitasi tra polizia e media: niente deve succedere con le telecamere accese, tutto ha inizio appena si spengono. Metafora ironica della realtà che viviamo tutti i giorni. Il resto è cronaca, quella accessibile a tutti dei tg e dei giornali, che continua a parlare di manifestanti violenti; quella dei racconti in prima persona che narrano della brutalità delle forze dell'ordine; quella di chi, con una videocamera o una macchina fotogra-

fica in mano, ha provato a fare un contro-racconto. Sui primi non spendiamo neanche una parola, i media mainstream hanno smesso di preoccuparci e non abbiamo più intenzione di perdere tempo con loro. Le verità parziali degli altri sono state invece le immagini che hanno composto il *nostro* quadro. Verità parziali appunto, quelle che implicano una presa di posizione, quelle enunciate per condizionare i momenti successivi, per articolare la battaglia.



Perché se c'era stato qualche dubbio sull'impossibilità della mediazione, quella sera ogni dubbio era svanito. L'ideologia democratica e dei media, che da sempre lavorano insieme, già debole e poco accreditata nei dintorni della Val di Susa, smette di essere un problema. Nell'assemblea che segue infatti, non c'è nessun sentimento di paura o di rassegnazione. Solo più rabbia e determinazione, nonostante tutto.

Si lancia un appello nazionale: domani blocchiamo tutto. La democrazia aveva mostrato la sua faccia, si trattava ora di mostrare la nostra. Perché quell'attacco poliziesco ha imposto una scelta radicale, e quel *noi*, per quanto fosse del tutto frammentato ed eterogeneo, era tutto dietro la stessa barricata. Si torna a casa distrutti, con qualche ferito e un po' di botte prese, ma con più consapevolezza.

Si ha come sempre anche il tempo per qualche risata, lo spettacolo di digos e celerini che discutono e si accapigliano tra di loro, i primi per impedire ai secondi di distruggere le automobili dei manifestanti, non può passare inosservato. Intanto, in tutta Italia si fanno assemblee, si preparano blocchi, azioni. La sensazione è che bisogna soprattutto iniziare ad organizzarsi.

**Giovedì 1 marzo**

### ***Frammenti di critica radicale***

Lo svincolo di Chianocco è stato un luogo di incontri e un posto da difendere. Il giorno dopo lo sgombero, rimane solo la necessità di pensare un nuovo attacco. E' necessario dare una risposta concreta e immediata alle infami azioni della polizia, ed è chiaro che si impone un cambio di strategia. L'appuntamento è per la sera in piazza del mercato, a Bussoleno, dove tra le altre cose, la presenza di telecamere e televisioni è massiccia. Piccoli gruppi di persone, amici che parlano tra di loro della notte precedente, altri che discutono già sul da farsi.

L'assemblea è un susseguirsi di racconti di battaglia, alternati da qualche proposta più pratica. L'odio espresso nei confronti delle forze dell'ordine è un sentimento comune, ma anche questa cosa ha smesso di stupirci; solo nei posti in cui si *vive poco o non si vive affatto* questa sensibilità non è un qualcosa di condiviso. E allora si dice, tra gli applausi della folla e i riflettori delle televisioni, adesso li facciamo impazzire, li andiamo a colpire dove non ci aspettano; si passa cioè dall'occupazione di un posto da difendere, all'attacco temporaneo di diversi luoghi, e l'obiettivo è essere imprevedibili, dare fastidio, tenere alto il livello.

Si individuano due posti abbastanza velocemente, un gruppo più grande va in corteo verso l'uscita di Susa, un gruppo più piccolo decide di fare un altro blocco autostradale. Dal furgone inizia il lungo elenco delle azioni di solidarietà che si sono espresse in tutta Italia: Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Lecce... gli applausi scrosciano, corre anche qualche brivido, ognuno si sente parte integrante di quel momento, ognuno si rende conto che può fare la differenza.

La strategia dei blocchi, l'apertura dei caselli autostradali, le barricate, gli scontri con la polizia, sono il sintomo di una riflessione politica iniziata da tempo che finalmente mostra la sua pertinenza e la sua appropriatezza.

Attaccare il potere nei suoi apparati tecnici e non considerarlo più come un monolite contro il quale non si può nulla; esprimere una radicalità che determina la fine di ogni identità politica; dimostrare una capacità strategica che sappia portare avanti una battaglia dai tempi lunghi e dal ritmo complicato;

azioni diffuse e non centralizzate che sanno quando, cosa e dove andare a colpire. Una riflessione sul politico dunque che diviene immediatamente prassi, pratiche di piazza, di strada, di fiducia tra compagni, di organizzazione del territorio, di strumenti e attrezzi da imparare ad usare. Una riflessione sul politico e sul potere che non è costitutiva né costituente, ma che punta alla distruzione di tutte quelle categorie che lo spettacolo della politica ci ha abituato a pensare, un ragionamento sul *come* fare, non solo sul *cosa* fare.

Si è parlato molto di portare la valle in città, e le azioni di solidarietà sparse in tutta Italia hanno provato a dissolvere questa povera dialettica che ogni volta provano a riproporci, da dentro e da fuori: violenti e non violenti, territoriale e nazionale, locale e generale. Bisogna fare ancora uno sforzo. Portare la valle in città significa riportare questo come, metterlo alla prova delle varie differenze territoriali, intrecciarlo con le nostre vite. Al di là della retorica movimentista che ripete la litania del ritorno ai territori e della riappropriazione dei quartieri, come se qualcuno ce li avesse ingiustamente sottratti, si tratta ora di costruire, sperimentare, iniziare a restituire ai luoghi che abitiamo un libero uso.

Come è successo nella libera repubblica della Maddalena. Non si tratta di riconquistare una purezza ed una autenticità perduta, ma di organizzare i territori che attraversiamo alla possibilità di una vita rivoluzionaria.

**Venerdì 2 marzo**

### ***Ritmiche guerriere***

Quando si trascorrono diversi giorni in valle si impara ad interpretarne il ritmo. Se infatti l'immaginario che ci arriva sembra rimandare a un territorio ed una popolazione statica, sempre uguale a se stessa, come in difesa del suo immobilismo, in realtà le cose sono ben diverse. La val di Susa è perennemente in moto,

in evoluzione, rigenera il termine "movimento", non inteso come categoria politica che da tempo ha mostrato la sua povertà, ma nel suo significato etimologico di "essere in movimento", ovvero in contrapposizione alla "stasi". Il che vuol dire produrre non solo conflittualità ma soprattutto sperimentazione. Di relazioni, tattiche, linguaggi, resistenze. Tutto ciò produce un ritmo di lotta che va compreso nelle sue ascendenze e discendenze, sempre presente nelle diverse modalità in cui la lotta decide di manifestarsi, nel corteo pacifico, nell'attacco al cantiere, nel blocco autostradale.

Questo ritmo si lega alla sua capacità di rinnovarsi e di organizzarsi in una prospettiva a lungo termine. E in questo si inserisce anche il momento del riposo, il momento dello scambio, della riflessione. Venerdì l'unico appuntamento della giornata è un'assemblea affollatissima al teatro polivalente di Bussoleno. Momento importante per i NoTav, in cui si decidono non solo i prossimi appuntamenti,

ma ci si incontra, ci si informa sulla salute di alcuni, si condividono informazioni e sensazioni.

Tuttavia l'assemblea non esaurisce il momento decisionale e anche le riunioni svolte al margine, riescono ad esprimere tensioni condivise. E questo è *uno* dei salti di qualità che la lotta NoTav ha fatto in questi giorni.

Lo sviluppo del piano relazionale e di quello organizzativo ha fatto sì che il fattore numerico non sia più discriminante. Le azioni possono essere portate avanti da 100 come da 1000 persone, perché se i punti di attacco sono molti la voglia di trovarli e provarli tutti è incontenibile. Inoltre ogni azione comporta un ingente spostamento di forze dell'ordine. Come qualcuno ha ricordato

in assemblea, la lotta di questi giorni in Val Susa ha svuotato momentaneamente Torino dalla polizia, in un corteo in città erano presenti solo 12 sbirri. Non solo, anche gli ordini di sfratto sembrano rimanere sospesi. Ma l'effetto può essere reciproco e occorre



alimentare questa possibilità. Gli interventi in assemblea hanno una carica altamente emotiva e il momento della riflessione collettiva abbandona il discorso razionale della politica. Un pubblico sempre più abituato a disertare le chiacchiere istituzionali non sa che farsene del discorso politico tradizionalmente inteso. Questo non deve far credere che il populismo sia la chiave di volta di questa lotta. La condivisione di luoghi, momenti ed esperienze ha portato all'assunzione di un "lessico guerriero" comune. "Essere sulle barricate aggiunge gioia alla vita" dice una signora dal palchetto del polivalente. Barricata, blocco, corteo, accerchiamento, repressione... come la maschera antigas è divenuta normale e diffuso strumento di difesa, così anche una certa terminologia si allarga, strabordando dal parlare militante e diventando d'uso comune.

Termini colmi di senso, poiché si associa ad ognuno di essi un'immagine adeguata frutto di una pratica, una condotta, una sperimentazione. Lo sviluppo effettivo di pratiche arricchisce il linguaggio e lo sottrae così al discorso repressivo, scandalistico e allarmistico.

### **Sabato 3 marzo**

#### ***Contagio***

La settimana dei blocchi è stata un momento particolare, un momento di estrema compattezza, in cui l'unica relazione significativa è stata quella che si riproduce nella lotta. Il mito che vuole pensare la Val di Susa come un territorio in cui le relazioni si siano preservate dal contagio del progresso, viene smentito dalle parole di alcuni giovani amici che in questi luoghi sono nati. Solo grazie alla lotta si è iniziato a scardinare quella povertà di rapporti condizionati dall'onnipresenza del capitalismo. A dimostrazione che in Val di Susa non c'è solo da difendere ma anche da costruire.

Sabato ci si è dati appuntamento alle 16 in piazza del mercato a Bussoleno per fare un'azione non annunciata in assemblea. Molti sapevano già cosa bolliva in pentola, altri hanno partecipato basandosi sulla semplice fiducia, e così centinaia di persone si sono dirette verso il casello autostradale di Avigliana. Ancora una volta le telecamere sono state oscurate e la sbarra è stata alzata per permettere agli automobilisti di passare senza pagare. Sono stati distribuiti volantini e urlati slogan: "Un giorno si blocca, un giorno si apre" ripetevano contenti alcuni al megafono. E ancora: "Oggi paga Monti", per dimostrare con i fatti la capacità dei NoTav di andare oltre la retorica della crisi e la mera opposizione ad un progetto inutile.

L'azione era stata già attuata una settimana prima nello stesso luogo da un piccolo gruppo organizzato.

Al di là delle differenze tra i due momenti, il dato da rilevare è che in pochi giorni c'è stato un repentino allargamento del fronte di lotta; una pratica è stata assunta e portata avanti da centinaia di persone. Una settimana di vita insieme in autostrada ha messo in circolo capacità organizzative, pratiche e di prospettiva politica, portando al superamento del limite che divide il militante dal cittadino. Questa divisione binaria si può sciogliere solo nel momento in cui la lotta diventa un affare quotidiano. Allo stesso modo, il limite tra ciò che è legale e ciò che è illegale non ha impedito a nessuno di partecipare all'apertura del casello.

Quel giorno la legge che vige nel cemento e nel ferro dell'autostrada veniva disattivata per mettere in atto pratiche, seppur temporanee, di danneggiamento economico e sabotaggio.

E' un contagio a cui nessuno rimane immune.

### **Domenica 4 marzo**

#### ***Mai a stomaco pieno***

Aperiodicamente, ma non senza costanza, salta fuori dall'agenda di chi in valle lotta contro il Tav, una polentata. Quella di domenica è stata un esempio lampante del fatto che la vicinanza delle persone che nel tempo si avvicinano, o perseverano, nella costruzione di questa lotta, risulti da dentro e da fuori un insieme multiforme. Ogni perturbazione, foss'anche solo il trascorrere dei giorni, comporta tanti piccoli riassetamenti nelle analisi e nelle pratiche, configurando un'immagine dalle molteplici interpretazioni. Premessa la contrarietà alla monoliticità di una linea da seguire, è bene rimarcare le diverse conseguenze di questa tendenza. Se nel tempo si è dissodato un terreno che consente la crescita e la diffusione di differenti pratiche, non si può ignorare il fatto che questa lotta abbia trovato nella semplice opposizione ad un progetto il suo centro comune. Da questa base si allargano orizzonti non sempre concentrici, che spesso entrano in radicale contraddizione.

Non si può pertanto glissare sul "*fiducia a caselli*" segnato su un cartello penzolante dal collo di una distinta signora, non certo una pecora nera, all'interno del corteo del 25 febbraio. Nonostante gli evidenti passi avanti nel rifiuto del professionismo politico, bisogna tenere alta l'attenzione verso le molteplici forme del ritorno cittadino, da sempre efficacissimo nel soffocamento delle lotte. In tal senso, ascoltando alcuni interventi nelle assemblee, è bene non sottovalutare il rischio che venga a crearsi un partito dell'Italia buona, di chi vuole leggere sotto al *brand* NoTav persone che possano governare genuinamente il bel paese. Un simile discorso si può fare per la questione dei *media*, sempre più messi

all'angolo da chi le battaglie è solito viverle in prima persona, ma non abbastanza da evitare l'emergere di "giornalisti buoni", evidenziando così una critica che non è del tutto sistemica ma ancora troppo personalistica.

Emerge allora la sfida di riuscire a declinare il proprio messaggio, per renderlo quantomeno avvicinabile da chi è incline alla sua condivisione, senza però snaturarlo perdendone preziosi frammenti. Come solo i cattolici valligiani potevano pensare di proporre un rosario come forma di lotta, così ogni volta che rinunciamo ad una pratica, lasciamo qualcosa di intentato, mostrando un vuoto che difficilmente verrà colmato dall'iniziativa altrui. Bisogna allora scatenare l'immaginazione, avanzare proposte, esplorare nuove possibilità. Sviluppare ulteriormente

quella critica che ha trovato in un no la sua forza, ma che vedrebbe nell'affermazione l'apertura necessaria alla sua effettiva generalizzazione.

Più che trovare l'idea che metta tutti d'accordo, è opportuno organizzare collettivamente la rabbia. Ne è un esempio la molteplicità degli spiriti con cui si sono percorsi gli stessi passi, che andavano dalla spensieratezza di un giorno di tregua, all'odio che non trova soste ed ha visto nel dileggio degli sbirri una possibilità da cogliere, d'altronde, come già qualcuno aveva intuito, *più i telescopi saranno perfezionati, più ci saranno stelle.*

Si è dimostrato in questa occasione di essere riusciti a trovarsi ancora: il tutto è sempre diverso dalla somma delle parti. A ciascuno dunque il compito di studiare traiettorie convergenti.



*Chi anche solo in una certa misura è giunto alla libertà della ragione, non può sentirsi sulla terra nient'altro che un viandante – per quanto non un viaggiatore diretto a una meta finale: perché questa non esiste. Ben vorrà invece guardare e tener gli occhi aperti, per rendersi conto di come veramente procedano tutte le cose nel mondo; perciò non potrà legare il suo cuore troppo saldamente ad alcuna cosa particolare: deve esserci in lui stesso qualcosa di errante, che trovi la sua gloria nel mutamento e nella transitorietà. Certo, per un tal uomo verranno cattive notti, in cui sarà stanco e troverà chiusa la porta della città che doveva offrirgli riposo [...] Ma quando poi sorgerà per lui il sole del mattino, rutilante come divinità della collera, quando la città si aprirà, vedrà sulle facce dei suoi abitanti forse ancora più deserto, sozzura, inganno e incertezza che fuori le porte – e il giorno sarà quasi peggiore della notte. [...] ma poi verranno, come ricompensa, i deliziosi mattini di altre contrade e di altre giornate, in cui, già nel grigiore della luce, si vedrà passare accanto danzando nella nebbia dei monti i cori delle Muse; in cui poi, quando silenziosamente, nell'equilibrio dell'anima mattinata, egli passerà sotto gli alberi, gli cadranno intorno dalle cime e dai recessi del fogliame solo cose buone e chiare, i doni di tutti quegli spiriti liberi che abitano sul monte, nel bosco e nella solitudine e che, simili a lui, nella loro maniera ora gioiosa e ora meditabonda sono viandanti.*